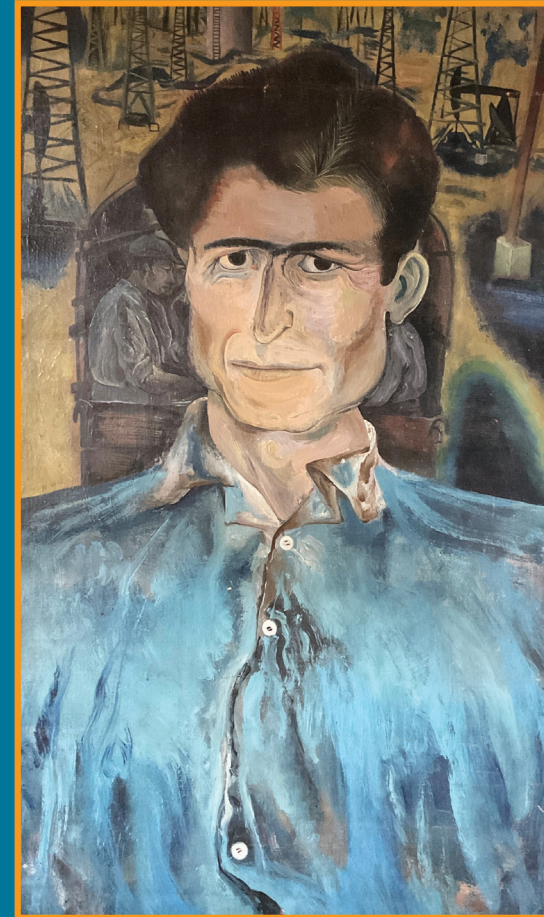


Possiamo comprendere il lavoro attraverso le rappresentazioni culturali e artistiche? Dipende. Se ci interessano gli aspetti pratici, come l'organizzazione e la gestione del lavoro, la risposta è no. Ma diventa sì se esploriamo il significato che l'esperienza del lavoro assume per gli esseri umani in una determinata società e periodo storico. Le rappresentazioni letterarie, cinematografiche, teatrali, musicali e altre ancora, agiscono sia come specchio che come veicolo di idee e visioni della società; cristallizzano un sentire comune che può essere studiato a posteriori, aiutandoci a ricostruire il rapporto culturale che gli esseri umani hanno con la sfera della *praxis*. Questo libro intende offrire alcune chiavi metodologiche per tale lettura culturale, portando all'attenzione del lettore sia aspetti teorici che analisi testuali.

Carlo Baghetti è ricercatore a contratto presso il CNRS. Ha conseguito un dottorato in cotutela presso l'Université Aix-Marseille e Roma "La Sapienza" sulla narrazione del lavoro in letteratura. È stato membro della Casa de Velázquez, post-doc presso l'InCIAM, e attualmente laureato di un finanziamento dell'*Agence Nationale de la Recherche* per un progetto sulle narrazioni transmediali del lavoro.

Labour narratives

Carlo Baghetti



Carlo Baghetti

Labour narratives

Primi appunti per una teoria transmediale

ISBN 978-2-87574-472-2



9 782875 744722

www.peterlang.com




PETER LANG

Labour Narrative

Raccordi

Vol. 4

Carlo Baghetti

Labour Narrative

Primi appunti per una teoria transmediale



PETER LANG

Bruxelles - Berlin – Chennai - Lausanne - New York - Oxford

Funding information: Yet to provide.

Image de couverture: Edi Hila, Operaio petrolifero, 1964, olio su tela, 107 x 63 cm.
Courtesy l'artista.

Cette publication a fait l'objet d'une évaluation par les pairs.
Toute représentation ou reproduction, intégrale ou partielle, faite par quelque procédé que ce soit, sans le consentement de l'éditeur ou de ses ayants droit, est illégale. Tous les droits sont réservés.

© 2024 Peter Lang Group AG, Lausanne
Peter Lang Éditions Scientifiques Internationales - P.I.E.,
Bruxelles, Belgique info@peterlang.com
<http://www.peterlang.com/>

ISSN 2983-5399
ISBN 978-2-87574-472-2
ePDF 978-2-87574-473-9
ePub 978-2-87574-474-6
DOI 10.3726/b22185
D/2024/5678/50

Information bibliographique publiée par « Die Deutsche Bibliothek »

« Die Deutsche Bibliothek » répertorie cette publication dans la « Deutsche National-bibliografie » ;
les données bibliographiques détaillées sont disponibles sur le site <<http://dnb.ddb.de>>.

A Clara, Ernesto e Andreas

Ringraziamenti

Un primo e sentito ringraziamento va alle istituzioni universitarie che hanno accolto e favorito, direttamente e indirettamente, le ricerche che si trovano condensate in questo libro. L'Aix-Marseille Université e la Fondazione A*Midex hanno avuto un ruolo imprescindibile consentendomi di lavorare in vari laboratori di ricerca. Vorrei quindi ringraziare il *Centre Aixois d'Études Romanes*, l'*Institut Créativité et Innovation*, il *Centre Gilles Gaston Granger* e il *Laboratoire d'Économie et Sociologie du Travail* che in questi anni hanno ospitato e incoraggiato i miei studi. Il ringraziamento si estende a tutti i membri di queste istituzioni (tanto ricercatori, quanto incaricati dell'amministrazione) e, in particolare, a coloro che in questi anni li hanno diretti: Claudio Milanese, Nathalie Bonnardel, Ariel Mendez, Fabien Girandola, Pascal Taranto, Thierry Berthet e Christophe Baret. Un ringraziamento va anche alla Casa de Velazquez di Madrid, all'*École des Hautes Études Hispaniques et Ibériques*, al suo direttore Michel Bertrant e ai direttori degli studi Nicolas Morales, Luis González Fernández e Gwladys Bernard.

Ho contratto un enorme debito con colleghi e amici che mi hanno aiutato, con confronti e dialoghi, a mettere a fuoco idee, cassare ipotesi, perseguire strade e abbandonarne altre. Farei sicuramente torto a qualcuno omettendone il nome, per cui preferisco astenermi dalla lunga lista, assicurando però la mia profonda gratitudine per il tempo e la generosità dimostrata nel confronto privato e pubblico su questi temi.

Unica eccezione va fatta per Marzia Beltrami, amica e poi collega, che con le sue numerose riletture mi ha dato un aiuto preziosissimo nelle fasi più difficili della riorganizzazione del materiale e non mi ha mai fatto mancare la possibilità di un confronto su questioni teoriche che questo saggio affronta. Ovviamente tutti i limiti di questo lavoro sono da imputare al sottoscritto.

Infine, un ringraziamento va alla mia famiglia, che mi ha sostenuto e accompagnato in questi anni di ripensamenti, marce indietro e riscritture, senza farmi mai mancare l'ascolto, l'amore e il calore che nutrono ogni attività umana. È a loro, a Clara, Ernesto e Andreas, che vorrei dedicare questo lavoro.

Indice

Premessa	13
-----------------------	----

Prima parte

Sull'utilità e funzionamento delle <i>labour narratives</i>	21
Letteratura e lavoro: una premessa necessaria	21
Lavoro, un concetto in continua evoluzione	23
Fine del lavoro, flessibilità e precarietà esistenziale	26
Nuovi studi sul lavoro: un'interdisciplinarietà necessaria	28
Il lavoro nelle rappresentazioni culturali	35
La critica letteraria e le rappresentazioni del lavoro	39
<i>Le labour narratives</i> , una serie di domande e una premessa	48
<i>Labour narratives</i> : una categoria lasca	51
Il principio d'"intensità" nelle <i>labour narratives</i>	52

Seconda parte

Primo elemento: la struttura narrativa	59
<i>Labour narratives</i> e il principio d'intensità	59
Struttura narrativa ricorrente	60
Lo schema narrativo in una <i>labour narrative</i> ad "alta intensità": <i>Works</i> di Trevisan	63
Secondo elemento: le metafore ricorrenti	73
Il bestiario	73
Malattia, morte e racconto della fine	90
Inferni, cattedrali, carceri e lager	104

Terzo elemento: <i>I topoi</i>	115
Colloquio e assunzione	117
Descrizione del lavoro	130
Licenziamento, dimissioni e fine del contratto	136
Vecchie e nuove lotte	152
Quarto elemento: motivi ricorrenti	171
Nature del lavoro: l'eclissi e la fine	172
Psiche e lavoro	182
Casa e lavoro: una coppia in crisi	189

Terza parte

Per un attraversamento transmediale: autunno caldo e <i>labour narratives</i>	209
--	-----

Conclusioni provvisorie

Tra limiti e potenzialità: per uno sviluppo delle <i>labour narratives</i>	231
---	-----

Premessa

Il presente saggio ha una storia e un percorso laborioso – è il caso di dirlo – che proverò a descrivere brevemente in questa *Premessa*. L'interesse per la materia nasce da uno studio che realizzai tra il 2010 e il 2011 nell'ambito delle ricerche per l'ottenimento della laurea magistrale¹ presso l'Università degli Studi di Roma, "La Sapienza". In quel momento la mia attenzione era attirata dalla rappresentazione dell'azienda e, in particolare, di come la narrativa – francese e italiana, poiché era una tesi in letteratura comparata – avesse raccontato lo spazio dell'ufficio, che nell'immaginario collettivo aveva scalzato la fabbrica come luogo di lavoro e di produzione per eccellenza.

Già durante le letture preparatorie mi ero reso conto che l'ufficio e l'azienda, nei racconti dei prosatori, erano luoghi in cui si dipanavano narrazioni critiche verso la svolta neoliberale dell'economia internazionale a cui, con più o meno fatica, con più o meno resistenze, il terziario dei due paesi analizzati andava adattandosi. La letteratura raccontava delle storie ambientate in questi ambiti e contribuiva alla definizione di un nuovo tipo antropologico, l'*homo instabilis*, come poi venne definito dai sociologi².

Lo studio magistrale mi consentì dunque una prima esplorazione del *corpus* e la definizione di alcune domande di ricerca che avrei in seguito affrontato, stavolta in una dimensione nazionale (italiana), durante il dottorato: come viene raccontata dalla letteratura la svolta neoliberale e la trasformazione del lavoro? Come si strutturano questi racconti? E cosa ci dicono dell'evoluzione della letteratura italiana contemporanea? Per tentare di rispondere a queste e altre domande bisognava certamente studiare le rappresentazioni letterarie scritte a partire dall'inizio degli anni Ottanta – sebbene una produzione più fitta iniziasse solamente un

¹ Il titolo scelto per la tesi era *Il tema del lavoro (in ufficio) nella letteratura contemporanea italiana e francese*.

² *Homo instabilis. Sociologia della precarietà*, a cura di Mario Aldo Toscano, Milano, Jaca Book, 2007.

quindicennio più tardi, a metà degli anni Novanta – ma era inevitabile tentare un confronto con la produzione precedente, la cosiddetta “letteratura industriale”, che fu prodotta tra il Secondo dopoguerra e la fine degli anni Settanta.

Gli studi di dottorato diedero vita a una tesi di oltre settecento pagine, divisa in tre parti: un’analisi microtestuale di quattro romanzi considerati come “paradigmatici”³, un capitolo d’impronta più tematica e un altro che si proponeva di ragionare, su scala più ampia, agli orientamenti della letteratura contemporanea italiana visibili dalla specola delle narrazioni studiate. La prima idea per il saggio era di fare un adattamento o piuttosto una riduzione di quello studio. La fine del dottorato ha coinciso però con l’inizio di una fase professionalmente turbolenta in cui, dopo aver studiato le rappresentazioni del precariato, ne facevo l’esperienza diretta nella sua declinazione accademica e mi ritrovavo a studiare e scrivere progetti di ricerca per concorsi di post-dottorato che inevitabilmente richiedevano tempo e sforzi e studi che, allo stesso tempo, allontanavano e ridefinivano l’oggetto delle ricerche rimasto – con qualche aggiustamento prospettico – sempre nell’alveo di quelle iniziali: le rappresentazioni letterarie del lavoro.

Il primo post-dottorato, alla Casa de Velázquez (*École des Hautes Études Hispaniques et Ibériques*) di Madrid, è stato l’occasione per studiare la produzione letteraria – con qualche incursione nel fumetto – spagnola sul medesimo argomento e aggiungere un tassello, seppur incompleto e parziale, su un terzo paese che si affaccia sul Mediterraneo; mentre il secondo e terzo postdoc, entrambi presso l’*Institut Créativité et Innovation* dell’Aix-Marseille Université (in particolare presso due laboratori di ricerca: il *Centre Gilles Gaston Granger* specializzato in filosofia e il *Laboratoire d’Économie et Sociologie du Travail*), mi hanno consentito di rafforzare questo approccio transnazionale alle rappresentazioni letterarie del lavoro. L’occasione di frequentare da vicino centri di ricerca e colleghi che non fossero solamente italianisti o comparatisti, bensì filosofi, storici, sociologi, antropologi, economisti, linguisti, informatici, insomma avendo la fortuna d’istaurare un dialogo fitto, diretto e costante con uno spettro allargato di specialisti delle scienze umane e sociali interessati al lavoro ha avuto un impatto decisivo sulla maniera in cui vedevo l’oggetto

³ I testi erano quelli di Sebastiano Nata, *Il dipendente*, Roma, Theoria, 1995; Ermanno Rea, *La dismissione*, Milano, Feltrinelli, 2014 [2002]; Giorgio Falco, *Pausa caffè*, Milano, Sironi, 2004; Vitaliano Trevisan, *Works*, Torino, Einaudi, 2016.

delle mie ricerche e di come pensavo l'interdisciplinarità possibile dei miei studi.

Ovviamente, essendo il lavoro un argomento centrale nelle vite dei cittadini ho avuto chiaro fin dall'inizio il possibile impatto sociale di queste ricerche e la loro apertura interdisciplinare, ma è stato attraverso le domande, talvolta dirette (*Perché serve studiare la letteratura del lavoro? Cosa ci dicono i racconti che noi non sappiamo già?*) poste dai colleghi incontrati in queste istituzioni che sono riuscito a mettere a fuoco davvero l'*utilità* – termine problematico e scivoloso quando si tratta di artefatti culturali – degli studi che si potrebbero compiere sui racconti del lavoro. E più mi rendevo conto di questa *utilità*, soprattutto nell'ottica delle scienze sociali, che raramente⁴ si confrontano con le rappresentazioni artistiche, e più mi sembrava necessario dare una definizione di cosa sia il mio oggetto di studi, di cosa possiamo mettere sotto l'ampio cappello di *labour narratives*.

Il progetto monografico tratto dalla tesi di dottorato, mentre cambiavo prospettiva sui miei studi grazie a un'immersione interdisciplinare sempre più forte, rimaneva in attesa di una revisione, ma ero consapevole che quanto fatto in precedenza non poteva essere pubblicato in quel modo, che era necessario un lavoro di definizione e ridefinizione più preciso che rispondesse alle domande dei colleghi delle scienze sociali: perché studiare il lavoro attraverso l'arte? Cosa ci dice di diverso che le altre scienze non dicono? Mentre cercavo (e sto ancora cercando) la risposta a queste domande alcuni avvenimenti mi convincevano che, sebbene gli argomenti di cui ero in possesso non fossero definitivi e schiacciati, forse ero – anzi *eravamo*, e non è un *plurale maiestatis* – sulla giusta via: insieme a Erica Bellia, Marzia Beltrami, Carmela Lettieri e Maria-grazia Cairo avevamo deciso di organizzare un convegno intitolato *Narrating Labour: Posture and Positionality*, punto di arrivo e di partenza dei lavori svolti (tra difficoltà varie e, soprattutto, la pausa forzata dovuta al Covid-19) all'interno dell'*Observatoire Européen des Récits du Travail* (OBERT), che avevo co-fondato nel 2018 presso l'Aix-Marseille Université.

⁴ La sociologia dell'immaginario, la storia dell'idee, l'antropologia sono alcune branche del sapere che studiano artefatti culturali, restando tuttavia minoritarie all'interno delle rispettive discipline.

Le risposte ottenute furono sorprendenti: ricevemmo circa un centinaio di proposte, molte da colleghi italiani e francesi, dove gli studi sul lavoro sono ben impiantati, ma anche da ricercatori statunitensi, indiani, britannici, spagnoli, tedeschi, cechi, egiziani, greci, olandesi, svizzeri e da molti altri paesi. Non solo: gli estensori delle proposte erano in maggioranza esperti di rappresentazioni culturali (letteratura e cinema soprattutto), ma vi erano anche storici, sociologi, filosofi, addirittura un medico. È in quel momento che ci siamo resi conto che l'approccio culturalista e narrativo al lavoro era condiviso o condivisibile da molti studiosi e che stavamo contribuendo a definire un ambito di ricerca interdisciplinare e in forte espansione.

L'ultimo tassello è stato aggiunto grazie al sostegno dell'Agenzia Nazionale della Ricerca francese (ANR) che mi ha accordato un finanziamento di due anni per preparare un progetto ERC dedicato alle *labour narratives*. Dopo vari anni in cui ho ripensato allo studio approntato per il dottorato, aperto e chiuso la bozza della monografia accordandomi più tempo, ho sentito che era il momento di modificare il progetto iniziale e abbandonare l'idea di una riduzione della tesi di dottorato, perché i presupposti non erano più li stessi: dovevo provare a definire un po' meglio cosa intendo per *labour narratives*, mostrarne il funzionamento, almeno parziale, mettere in luce alcune metodologie, potenzialità, punti di contatto possibili con le altre discipline.

Infatti, nel periodo intercorso tra le prime ricerche e la pubblicazione di questa monografia il lavoro stesso è cambiato ed eventi di portata storica sono intervenuti a modificarne la percezione: dagli effetti devastanti della crisi economica e della recessione post-2008 alle consapevolezza e conseguenze di quella sanitaria dovuta al Covid-19. In questo contesto storico e culturale si è registrata una grande fioritura di rappresentazioni del lavoro nelle varie discipline artistiche, dalla letteratura al cinema, dal fumetto alle serie tv, dalla fotografia al teatro; così, da argomento liminare e confinato a racconti dalla forte vocazione politica e impegnata (come poteva ancora essere il caso della produzione letteraria del Secondo dopoguerra) oppure accessorio (perché considerato banale e afferente a un quotidiano che non meritava d'essere nobilitato dal racconto), il lavoro è pian piano diventato un argomento ampiamente presente nelle rappresentazioni artistiche e declinato con vari linguaggi e modalità. Una presenza talmente importante che, come diremo diffusamente nel corso della prima parte di questo studio, sembra trascendere i limiti di una narrazione a tema: quanto più ci avviciniamo all'oggi e a un tempo che

accorda al lavoro una posizione predominante (nonostante tutte le resistenze, alcune delle quali provenienti proprio dalla sfera artistica e intellettuale), ci rendiamo conto che il lavoro è un materiale per raccontare l'umano nel suo divenire sociale e questo ci obbliga a cambiare il nostro sguardo critico su questa produzione. Non si tratta più (solamente) di riconoscere e strutturare all'interno di un filone coerente delle narrazioni a sfondo lavorativo come è stato fatto in passato per la "letteratura industriale", la "letteratura del precariato", la "letteratura aziendale" o, più di recente, la "letteratura *working class*", ma di intercettare e analizzare il racconto del lavoro all'interno di rappresentazioni eterogenee, di aprire la categoria e abbracciare con lo sguardo un territorio molto più vasto e dai confini mobili, dall'intensità variabile: le *labour narratives*.

Ecco, quindi, che delle oltre settecento pagine di tesi di dottorato ne ho salvate, ristrutturare e riscritte un centinaio abbondante, una sorta di galleria di temi, motivi, *topoi* di tali produzioni culturali che hanno la duplice funzione di illustrare il funzionamento tematico di questi testi, ma anche di proporre un modello metodologico per future ricerche in questo ambito. A ciò, si sono aggiunte due sezioni nuove: il primo capitolo, in cui ho cercato di definire nel modo più chiaro possibile cosa intendo per *labour narratives* e perché le etichette critiche che abbiamo finora utilizzato potrebbero e dovrebbero essere raccolte sotto una più ampia categoria che favorisca l'interdisciplinarietà; e il capitolo finale in cui ho voluto mostrare concretamente uno dei possibili attraversamenti che la materia permette, concentrandomi sulla rappresentazione transmediatica di una figura storicamente e socialmente rilevante come l'operaio-massa. In questa lettura ho utilizzato un testo letterario, *Vogliamo tutto* di Nanni Balestrini (1971), un brano musicale, *La ballata della Fiat* di Alfredo Bandelli (1970) e un film, *Mimì metallurgico ferito nell'onore* di Lina Wertmüller (1972).

La forma attuale assunta dal saggio, sebbene non possa dirsi completa ed esauriente, aggettivi che si accompagnano difficilmente a uno studio che si propone di mappare un territorio ampio e nuovo come quello descritto nelle pagine che seguono, credo che sia perlomeno aderente all'idea che ho oggi della materia a cui ho dedicato un quindicennio di ricerche, molto più ricca, complessa, persino complicata, di quando ho sostenuto, nel 2019, la tesi di dottorato.